

S.I.P.R. News

Bollettino semestrale della Società Italiana di Psicoterapia Relazionale



In questo numero:

S. Moravia - Mente, soggetto, contesto

sintesi a cura di A. Fanali

pag. 3

Informazioni ai soci

pag. 9

Seminari e convegni

pag. 10

Recensioni convegni

pag. 11

In Libreria

pag. 14

2

n° 2 dicembre 1993

Bollettino semestrale della
**Societa' Italiana di Psicoterapia
 Relazionale**
 Lucca - Viale Carducci 427

Past President
 C. Bogliolo

Presidente
 D. Capone

Responsabile del bollettino
 Benedetto Benedetti

Anno 1°, n. 2, dicembre 1993.

PORTOLANO DI PSICOLOGIA

Esperienze, prospettive, convergenze di una professione giovane

(a cura di)

P. Tranchina, E. Salvi, S. Rogialli, M. P. Teodori

Edito dalla

Cooperativa Centro di Documentazione Pistoia

Il libro può essere acquistato dai soci S.I.P.R. al prezzo di
 £. 50.000 anziché di £. 80.000.

Gli interessati possono rivolgersi al

dr. A. Fanali (tel. 050-700914)
 e al

dr. R. Lorenzini. (tel. 050-770000)

NORME REDAZIONALI:

I soci che intendono presentare lavori, recensioni o altro per la pubblicazione possono inviare il materiale, preferibilmente su dischetto da 3,5 pollici in programma di videoscrittura IBM compatibile, a

S.I.P.R. NEWS Viale Carducci 427 - 55100 LUCCA

NUMERI ARRETRATI:

Coloro che intendono ricevere i numeri arretrati del bolettino possono richiederli a:

S.I.P.R. NEWS Viale Carducci 427 - 55100 LUCCA

l'invio verrà effettuato a carico del destinatario.

Continuiamo in questa sezione del bollettino la pubblicazione di alcuni seminari S.I.P.R. In questo numero presentiamo quello tenuto a Pisa il 30.10.1994 dal prof. Sergio Moravia. Ci siamo chiesti se pubblicarlo tutto o una sua sintesi. Abbiamo alla fine deciso, visto anche il tema trattato di pertinenza più squisitamente filosofico, di presentare una sintesi curata da A. Fanali.

SERGIO MORAVIA

MENTE, SOGGETTO, CONTESTO

1. CHE COS'È LA CONOSCENZA?

"Cosa è la mente?" La mente è un enigma, e, come per tutti gli enigmi, non possiamo accostarci ad essa con impazienza, come fanno invece certi studiosi che vanno per la maggiore, dice Moravia con forte accento polemico. Di fronte all'enigma dovremmo invece assumere un atteggiamento di umiltà, di ascolto. Nietzsche diceva che la conoscenza è un andare verso la cosa ignota. Non consiste nel ridurre l'ignoto al noto, come invece sostiene il filosofo illuminista Condillac, la cui affermazione è variamente ripresa da tutto un ampio movimento epistemologico della modernità, secondo una tradizione che partendo proprio da Condillac prosegue con Cartesio, continua idealmente in Kant e si prolunga nel neopositivismo. Pensare di ridurre l'ignoto al noto significa ritenere di avere in mano le chiavi dell'universo e di conoscere la formula del sapere che conta per costruire un orizzonte dove l'accento cade su "un". Dentro le scienze umano-sociali oggi vige questo progetto di una conoscenza al singolare il cui obiettivo è di ridurre il tutto, che è molteplicità, varietà, alterità, all'uno.

La ricchezza stessa del mondo dell'esperienza è legata a questa varietà e molteplicità *irriduci-*

bili, che nella dimensione che diremo razionalistica, cartesiano-kantiana, sono ricondotte invece a un'unica prospettiva, ad un unico sapere: il mondo è invece contingenza, è imprevedibilità; da qui parte idealmente Nietzsche quando dice appunto che la conoscenza è andare verso l'ignoto. Ma imprevedibilità, ignoto non sono certamente parole rassicuranti. Indicano una situazione esistenziale precaria e difficile: l'uomo gettato nel mondo trova altri esseri mondani (inanimati, animati, altri esseri umani) con i quali stabilisce delle relazioni. Ma queste relazioni non è detto che siano sempre facili e scontate. Non è detto che l'uomo possa sempre sintonizzarsi con l'altro in modo immediato. La verità da cui bisogna partire è che gli uomini sono disidentici, l'io stesso è un ente disidentico.¹ Basta quindi con gli ottimismo a basso prezzo e con le banalità di chi afferma che in fondo siamo tutti enti solidi o animali bipedi implumi; basta col credere che i presunti universali fondino una comunità che è in grado di certificare una identità.

In questa *hybris* della conoscenza al singolare, che si traduce in senso operativo nella volontà di ridurre tutte le scienze "soft" a quell'unica matrice, imprinting, delle scienze "hard", che di volta in volta è la

fisica, la neurologia, la biologia o quant'altro, si riassume la prima vicenda delle scienze umano-sociali.

2. CENSURE E RITORNI.

Una seconda vicenda concerne il problema-conflitto rappresentato dal binomio *censura-ritorni*.

La *censura* riguarda quanto non rientra nel sapere al singolare in coerenza con la seguente perentoria affermazione: tutto ciò che è importante si può spiegare in termini lato sensu fisicalistici; il resto è *residuo* per usare l'agghiacciante metafora di Lévi-Strauss, l'importante antropologo francese al quale Moravia ha dedicato, per confutarlo, un intero libro². L'universo della realtà dell'esperienza del sapere risulta pertanto composta fondamentalmente di due parti disuguali: una parte preponderante di cose conoscibili e uno specchio di altro che viene rimosso e proprio per questo non è più in grado di attivare la curiosità. Lo stesso Platone diceva che la filosofia nasce dallo stupore, dalla meraviglia attiva e problematica di colui che, di fronte all'enigma, vuole scioglierlo. Così non è invece per i Lévi-Strauss del nostro tempo. Il loro convincimento è che ciò che non rientra nelle architetture categoriali già prefissate dalla

tradizione delle scienze fisico matematiche, non solo non può rientrare nel sapere per motivi tecnici ma non è neanche interessante che vi rientri. Si stabilisce quindi una topologia, con un sapere che si può chiamare in modo legittimo sapere, abitante della cittadella del sapere, e uno spicchio di esperienza simile al famoso contadino del famosissimo racconto di Kafka che arriva ad una porta e non entra. Non può entrare perchè c'è un guardiano che dice "no, tu non puoi entrare perchè non hai le carte in regola". Se uno poi va a vedere quali sono i referenti (le carte in regola) che non avrebbero per entrare nella cittadella del sapere secondo i Lévi-Strauss e dintorni; se uno va a vedere quali sono le vittime di questa reiterata censura che è stata condotta dall'età della rivoluzione scientifica, troviamo "piccolezze" come coscienza, morale o responsabilità morale, relazione, soggetto, sul quale abbiamo imparato dagli strutturalisti (che Eco chiamava strutturalisti) che può essere decostruito e dissolto in altro. Il primo gesto dello scienziato umano ha affermato Lévi-Strauss in una pagina del *Pen-siero selvaggio*³ deve essere quello di dissolvere il soggetto, di dissolvere l'uomo. Si tratta di un evidente paradosso: una scienza infatti per essere veramente tale deve cominciare dicendo che deve dissolvere proprio ciò di cui si occupa. Come se il botanico cominciasse distruggendo i fiori.

La censura consiste dunque in questa sorta di aut aut. O si entra all'interno di determinate architetture epistemiche o si sta fuori come residuo, come irrile-

vante.

Il secondo termine del binomio *ritorni*, si riferisce all'Io. L'Io è tornato sulla scena. Ma quale Io è tornato? Dopo qualche secolo di chiusura arcigna verso il mentale, il soggettivo, il cosciente, l'inconscio, il semantico-relazionale, stiamo ora assistendo ad una apertura della cittadella del sapere e ad un allargamento dei suoi confini. Tutti ora parlano di un sapere allargato, di una scienza a più dimensioni. Perfino i fisicalisti di ieri si sono riciclati in questa particolare congiuntura epistemica, parlando di un sapere polidimensionale, all'interno del quale fanno oggi rientrare figure fino a ieri molto osteggiate. Però attenzione! avverte Moravia. Se noi leggiamo attentamente le loro opere (il riferimento è ad autori come Dennet ed Edelman⁴) vediamo che sono ritorni truccati, pseudoritorni che possono costare prezzi altissimi e che non devono illudere: l'Io infatti torna solo se accetta di essere la componente di un sistema formalizzabile, cioè il polo di una relazione aperta di cui non si può predire assiomaticamente come giocherà le sue carte. Tutto ciò che è anarchia, imprevedibilità, "lacrime", continua a rimanere fuori della porta.

3. MIND BODY PROBLEM.

Per quanto riguarda il Mind Body Problem (MBP) negli anni ottanta la situazione era più semplice perché c'erano soltanto due partiti: il partito dei materialisti-identitisti, per i quali M (la mente, mind) è B (il corpo, body), e quello dei mentalisti per i quali invece M non è B, ma

un ente, un universo di altro genere. La battaglia era tra questi due orientamenti. Moravia ricorda con soddisfazione come, nel suo libro *L'enigma della mente*⁵, sia riuscito a non cadere nei tranelli di quel gioco antinomico. L'aut aut tra le due opposte fazioni è un gioco truccato: noi non siamo, dice, nè materialisti nè spiritualisti, non crediamo nello spirito della mente, nè in un corpo che può essere considerato, come la mente, una vertiginosa astrazione. Il corpo infatti non è soltanto una specie di referenzialità materiale e fisicalistica, è anche l'esperienza del corpo⁶, il modo simbolico e affettivo in cui vivere la corporeità. Inoltre non esiste un solo corpo come sa la persona gioiosa quando si sente lievitare e depressa quando si sente invece appesantita. Eppure molti filosofi della mente sembrano non capire la serietà di queste modeste metafore del senso comune, il cui senso primario è che il corpo è tanti corpi e, se definito semplicemente come "il corpo", rischia di essere una fuorviante astrazione. Per parlare in modo produttivo è necessario non privilegiare i due poli facendone altrettanti miti; è invece utile considerare gli eventi "mentali" e fisici, sia in termini di rapporti psicosomatici che in termini di autorappresentazione del mentale e del corporeo. In questo senso ciascuno di noi ha le sue autorappresentazioni di come è architettata la propria vita spirituale e mentale e di come è architettato il proprio essere corporeo. Questo diventa l'oggetto della nostra narrazione, della nostra storia. Di tutto questo non siamo certamente solo noi gli unici legit-

timati a parlarne. Anche gli altri possono farlo, in particolare, dice Moravia, il nostro medico o il nostro psicoterapeuta. Tutti possono parlarne ma anche il soggetto deve farlo, deve poter dire cioè come vive la sua vita di soggetto plurimo, fatto di componenti psichici e corporei. Tutto ciò è oggi fortemente censurato da parte del sapere accademico che va per la maggiore, anche da parte di quel sapere che si è voluto riciclare. Perché in realtà il fisicalismo è quell' "ismo" secondo il quale il sapere è modulato secondo paradigmi fisici dato che tutta la realtà che conta è una realtà lato sensu fisica. Il neofisicalismo contemporaneo non ha capito questa polivalenza, questa pluralità di relazioni, non ha capito che ciò di cui dobbiamo veramente occuparci in importanti campi cognitivi, come per esempio quello dell' ermeneuta, dello psichiatra, del terapeuta relazionale è l'andirivieni tra eventi diversi perchè non c'è la mente, non c'è il corpo, ci sono molti eventi mentali e molti eventi corporei che solitamente sono fortemente interagenti gli uni con gli altri.

E' necessario pertanto congedarsi dalle entificazioni al singolare: la mente non esiste, è una costruzione simbolica, che ha potuto avere degli esiti e delle significazioni importanti. Bisogna perciò essere ben consci che non esiste un ente chiamato mente. Progettare e finanziare ricerche per scoprire la mente significa spendere soldi inutilmente come si fa con il progetto genoma dove, studiando i geni, si vuole arrivare a capire tutto dell'uomo. O come nell'ambito della cosiddetta sociobiologia e

all'interno del territorio della biogenetica quando si vuole arrivare a cogliere per esempio il senso della competitività. Ieri nel progetto sociobiologico, oggi nel progetto genoma, c'è una vastissima schiera di scienziati che parte da un presupposto completamente sbagliato: che l'uomo sia null'altro che il corpo. Un altro presupposto è che una volta messi nella condizione di accertare motori e processi, sorgenti e implicazioni della macchina uomo sarà loro possibile dire tutto dell'uomo e soprattutto dimostrare che la mente è null'altro che l'insieme di processi neurobiologici definiti, entro un determinato periodo di tempo, più o meno lungo. A questo proposito Popper rispetto a queste fantasie di scoperta della mente entro un determinato periodo di tempo, rispondeva dicendo che mai avrebbe firmato quella cambiale, non per avarizia ma perchè c'era alla base una premessa sbagliata: non si possono infatti fare nella scienza previsioni di questo tipo perchè la scienza è sempre candida a svolte teoriche imprevedibili. Non cammina nel senso meramente accrescitivo, quantitativo e lineare, come suppongono paleo e neopositivisti, ma in un senso pregnante e avventuroso, errante, che cambia le sue linee di percorso e i suoi obiettivi.

Non bisogna quindi avere sia della mente che del soggetto un'immagine autoreferenziale. La mente non è una cosa. Alla domanda "cosa è la mente" non bisogna rispondere, perchè è la domanda stessa che è truccata o addirittura sbagliata. E' una domanda che sembra innocente ed è invece molto tendenziosa per-

chè tale domanda accetta, senza problemi, che la mente sia una cosa. La mancanza di risposta alla domanda non dipende quindi da ignoranza ma deriva dal fatto che la mente potrebbe non essere una cosa. E se la mente non è una cosa, la domanda cosa è la mente è per lo meno mal formulata.

4. LA MENTE È UNA FUNZIONE?

Se la mente non è una cosa è allora una *funzione*, affermano perentoriamente i *funzionalisti*, i cui rappresentanti più autorevoli sono H. Putnam e J. Fodor⁷.

Per spiegare il concetto di funzione Fodor dice che mentre una cosa è una datità univoca che è sempre quella e non può essere in un altro modo, una funzione invece non è una datità univoca, cioè qualcosa che si manifesta sempre e necessariamente in un unico modo. Essa è piuttosto una figura, un'operazione che si può realizzare, incarnare, manifestare in un numero di maniere diverse. Fodor fa l'esempio dell'irrigazione: un giardino si può innaffiare in tanti modi diversi, si può usare un innaffiatoio di plastica, una gomma di caucciù o, se si è dei ricchi latifondisti del Sud degli Stati Uniti, si possono usare degli schiavi negri. Nei tre casi, ben diversi evidentemente, è rispettata l'unità della funzione. Il fine dell'innaffiare il giardino viene rispettato; i modi operativo-applicativi di eseguire quella performance sono diversi. Questa è una meravigliosa modalità di approccio possibile al mentale, che in questo senso è veramente una funzione. La mente potrebbe essere il supporto proteiforme di una serie

multipla di performance di carattere mentale. Vi sono tanti eventi, la promessa, l'invidia, la credenza che si declinano in modi multipli avendo soltanto un referente di partenza, lo psichismo.

I funzionalisti, affacciatisi sulla scena del MBP negli anni sessanta, in sostanza si congedano da una visione per enti visibili, toccabili, misurabili. Essi inoltre affermano che per essere conosciuta la mente richiede non soltanto il cogliere lo psichismo di partenza ma anche analizzarne le componenti ulteriori.

L'esempio della credenza: per gli identitisti non è altro che (*nothing but*) un certo processo bioelettrico o neurobiologico. Per i funzionalisti è una funzione che va vista secondo i suoi principi, che va interpellata e analizzata con un lessico e un apparato euristico adeguato, diverso dalle scienze hard.

Qual è il minimo comun denominatore di queste posizioni che è quindi anche un limite per la posizione funzionalistica? E' di ritenere che la credenza sia un qualcosa che è per l'identitista nella processualità neurobiologica, per il funzionalista in un luogo altro. Ma è sempre per entrambi un fenomeno autoreferenziale. Ciò dice Moravia, con grande sicurezza, è assolutamente falso, completamente fuorviante. Per dimostrarlo si affida ad un esempio di T. Nagel: immaginiamo un superscienziato marziano che viene su questa terra sapendo tutto quello che si può sapere, quindi molto di più delle conoscenze attuali e prossime venture della neurobiologia e neurofisiologia contemporanee. Immaginiamo anche che questo superscien-

ziato non sappia, cosa vuol dire credere in Dio, credere nel comunismo o credere che Simona mi ami. Ebbene questo stesso superscienziato, entrando nel laboratorio, saprà tutto delle dinamiche e dei processi in senso fisico che avvengono nel reparto cerebrale dell'uomo, ma non sa cosa è la credenza. Alla domanda: potrà il superscienziato cogliere la credenza, grazie alle sue competenze neurobiologiche e neurofisiologiche? la risposta è no. Cosa è quel di più, quel residuo, direbbe Lévi-Strauss, che manca? Questo di più è che ogni fenomeno mentale, certamente composto di matrici generative di carattere neurobiologico, bioelettrico, biochimico, e costituito in senso funzionale, è anche un fenomeno rivolto verso qualcosa: la credenza è sempre credenza in qualcosa. E' sempre quindi un errore parlare della credenza in sé. Anche il funzionalismo non si sottrae a questo errore avendo concepito un approccio ai vissuti degli esseri umani in termini di operazioni. Moravia ricorda a questo proposito il rapporto del funzionalismo con la computer science, da cui deriva anche il tentativo di simulare su computer ciò che noi facciamo, di simulare perfino un sentimento (questa è la loro pretesa)⁸. Moravia è perentorio: questo non potrà mai accadere, per definizione. Il sentimento non è una operazione in qualche modo formalizzabile: nell'amore e virtualmente in qualunque altro fenomeno psichico superiore la cosa cruciale è che esiste una serie di protensioni, aperture relazionali, una serie di attribuzioni di senso, di autorappresentazioni, di narrazioni, che fanno

parte organica del fenomeno stesso. Ciò non esclude, come ha detto R. Libovitz nel suo libro sulla *Chimica dell'amore*, che nel fenomeno dell'eros non siano attive certe processualità biochimiche. Anche Vincent l'ha riconfermato in un ambito più ampio, quello delle passioni. Tutto questo si può considerare scontato e da accettare in pieno. Il dissidio sorge, ed è radicale, quando l'amore, i sentimenti, quello che gli americani chiamano *sentience*, sono considerati come qualcosa di formalizzabile e di autoreferenziale. All'opposto c'è la posizione di chi (come Moravia stesso) pensa che i sentimenti abbiano a fianco, intrecciandosi con le componenti biochimiche e funzionali, una componente soggettiva, fenomenologica, individualizzata, qualitativa, che non può essere annullata. Qualunque analisi dei fenomeni psicoesistenziali deve ammettere una pluralità irriducibile di metodologie, di procedure e di approcci cognitivi. Senza che si possa dire a priori e fuori contesto quale approccio, quale metodo è quello vero. La verità, ammonisce Moravia, è un concetto di cui si dovrebbe fare un abuso minore di quanto non si faccia. Ritornando al superscienziato marziano, non vedrebbe materialmente la credenza se non sa cosa è una credenza.

La linea sbagliata nell'ambito della filosofia della mente è quella secondo la quale i fenomeni lato sensu mentali sarebbero tutti autoreferenziali. Sarebbero, per citare una famosa immagine di Wittgenstein, una specie di arredo interno della mente dell'uomo. Non esiste la mente, come ha scritto Rorty⁹, e

tanto meno esiste un corredo della mente se con corredo si intende una somma di mobili tutti già autosufficienti e che svolgono da soli i loro compiti istituzionali.

5. VERSO UN SAPERE "NUOVO". LA PERSONOLOGIA.

Per un sapere che voglia veramente cambiare pagina è necessario un allargamento progressivo: abbiamo riabilitato la mente contro coloro che la negavano, ma non possiamo accontentarci solo di questo, dice con enfasi Moravia. Anche la mente da sola è un ente astratto. Per procedere ulteriormente bisogna passare dalla mente al soggetto. Una volta un filosofo americano della mente ha detto: "come si può parlare del dolore senza una persona che soffre". Nella sua banalità in realtà è una frase di una acutezza straordinaria. Il dolore è un termine talmente astratto, da risultare incomprendibile: vi sono persone che soffrono per certe cause ed altre persone che neanche si accorgono di quelle cause. Allora cosa è il dolore? Non sarà meglio, si domanda Moravia, spostare l'accento euristico ed epistemologico dalla sofferenza al sofferente? E' rispondendo a questa domanda che Moravia nell' *Enigma della mente* ha fatto la "modesta proposta", come direbbe Swift, di passare da una psico-logia a una personologia e oggi a una personologia relazionale. Questo spostamento cruciale implica la presa di coscienza che in realtà, fatta salva la legittimità e l'utilità di impiego di certe categorie generali (come amore, gelosia, credenza), il passaggio che si

viene a produrre è dal fenomeno al *titolare* del fenomeno stesso. Ma anche il soggetto è una tappa. Preso da solo è una pura astrazione. Quando si dice soggetto si deve infatti pensare al soggetto storico, biografico, al soggetto nel mondo o nel contesto. Fondamentale è la situazione delle relazioni esogene, microsociologiche, socioculturali, simboliche, normative nelle quali il soggetto vive concretamente la propria vita, sia come animale socievole che come animale solitario. Anche il solitario non può non rapportarsi alla civiltà o alla socialità. Oltre al contesto inteso in questo modo si tratta di attribuire o di includere nell'identikit del soggetto vissuto, concreto, reale, anche il suo stesso spessore storico-biografico. La biografia, oltre ad essere una certa sub-disciplina o disciplina tout-court è anche una categoria epistemologica. Ne ha parlato in modo molto suggestivo Dilthey tra otto e novecento e poi pochi, o quasi nessuno virtualmente l'ha adeguatamente ripresa. Noi siamo la nostra biografia vuol dire che siamo la nostra storia anche individuale. E' un tentativo di recuperare a questo soggetto lo spessore temporale che gli sta alle spalle ma che in realtà è dentro di lui. Proust parlava del passato come di un continente mobile che si metamorfizza continuamente dentro gli orizzonti dell'Io che noi siamo. Nelle scienze psicologico-umane contemporanee è invece spesso assente, latitante, la sensibilità nei confronti di questo passato che ci è alle spalle. Che poi è un passato che neanche per idea ci è alle spalle: il passato è dentro il presente, sia nella forma della memoria, sia nella forma del-

l'oblio. Attualmente stanno uscendo molti libri sulla coscienza e molti libri sulla memoria. Di Edelman per esempio, di Rosenfeld di cui è uscito di recente un libro bellissimo dal titolo suggestivo *Lo strano, il familiare, il dimenticato*. Nelle pagine di Rosenfeld il passato diventa una componente importantissima della identità soggettiva che noi siamo.

6. CONCLUSIONI.

1) Uno dei peccati insieme più tradizionali e più presenti del sapere occidentale è quella che Moravia chiama l'ossessione dell'unità, della semplicità, della semplificazione o della riduzione. In numerosi contesti cognitivi si deve perseguire esattamente l'opposto: non la semplicità ma la complessità, non l'unità ma la dissonanza di esperienze che compiamo anche in simultanea.

2) Per avere un identikit adeguatamente complesso del soggetto che noi siamo e che noi sentiamo di essere e di vivere dobbiamo riappropriarci di una nuova immagine del passato, della storia, della biografia che ci ha formato progressivamente, capire che questo passato, che questa storia e questa biografia non stanno alle spalle ma operano nel nostro presente con l'aggravante che il passato non solo non è passato perchè vive nel presente, ma non è affatto detto che agisca sul presente in quanto passato, una specie di ospite più o meno accettato bon gré mal gré dentro il nostro presente, dentro la nostra personalità. Il passato va concepito

piuttosto come la presenza in atto di una serie di metamorfosi continue, prodotto di negoziazioni tra eventi vissuti o che si crede di avere vissuto e il modo in cui noi interpretiamo questi stessi eventi o modi di ricordarli. Questo è ciò che passa sotto l'etichetta di passato. Il passato è anche una costruzione fatta dal presente, noi costruiamo il nostro passato. Se agisce o non agisce, questo Moravia non lo può dire perchè la domanda anche in questo caso è mal formulata. Non per cause o peccati ontologici, ma per un peccato di sbrigliatività: il passato c'è e non c'è, è autonomo ed è eteronomo, è influente sul presente, ma è anche subalterno al presente. E' frutto di una costruzione del presente, ma anche concorre a produrre il presente. Insomma l'intreccio è interattivo. Tutto questo ci riporta alla teoria dell'osservatore (Von Foerster tra gli altri): oggi una certa avanguardia epistemologica nelle scienze umane e non solo umane è convinta di questa interazione e interinfluenza reciproca tra i due poli che sono talmente plastici e talmente metamorfici che ciò che è importante non è tanto cogliere e fermare un polo rispetto all'altro polo, prima la mente e il corpo, ora il passato e il presente. Non è così. Noi siamo ancora aristotelici, questa è la drammatica verità. Noi dobbiamo fare una autotrasformazione verso una prospettiva della contingenza assoluta, della finitudine metamorfica assoluta. Noi non siamo fatti di componenti statiche, noi siamo dei processi, delle metamorfosi.

3) Rinunciare ad essere uomini tutti di un pezzo. Questa frase

per i nostri padri era il compimento massimo che si poteva fare ad un uomo. "E' un uomo tutto d'un pezzo". Basterebbe spostare l'accento da un certo termine a un altro e rivedere in modo postmoderno questa espressione per cambiare completamente la valutazione di questo modo di dire. "Essere uomini tutti di un pezzo": che terribile prospettiva! L'alternativa a questa è "essere uomini ambigui", dire "sì e no" di fronte a certe scelte. La contraddizione, l'ambiguità, questa negoziazione faticosa con il contesto, sono legate al fatto che in una congiuntura postaristotelica, non abbiamo più referenti ontologici standard, non possiamo credere che la nostra vita sia mossa da motori immobili e comunque rigidi, siamo convinti invece che tutto è metamorfosi, relazione, attribuzione di senso. In una prospettiva postaristotelica, applicata al campo della filosofia del mentale o del contestuale, noi tutti dovremmo recuperare, non tanto Cartesio quanto Pascal e il suo *esprit de finesse* (da lui distinto dall'*esprit de geometrie*), non tanto il sapere a una dimensione quanto i saperi ambigui, in un'ottica che valorizzi non soltanto questa complessità irriducibile ma che accetti che qualche volta almeno alla complessità, all'apertura verso l'altro sia consegnata la più autentica dignità dell'uomo che siamo.

NOTE:

1 Qui Moravia fa riferimento a G. Lai e al suo penultimo libro intitolato *Dissidentità*. Di Lai ricorda inoltre che è

uscito un ultimo libro teorico sul conversazionalismo.

2 S. Moravia, *La ragione nascosta. Scienza e filosofia nel pensiero di Claude Lévi-Strauss*, Firenze, Sansoni, 1969.

3 C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964.

4 Di D. C. Dennet v. *Brainstorm* e di G. M. Edelman, *Sulla materia della mente*, entrambi nelle edizioni Adelphi.

5 S. Moravia, *L'enigma della mente. Il "mind-body problem" nel pensiero contemporaneo*. Laterza, Bari, 1986.

6 I tedeschi per esprimere questi due concetti usano due parole diverse: *Korper* è la corporeità più inanimata e *Leib* il corpo vissuto.

7 vedi:

M. Putnam (a cura di), *Mente, linguaggio e realtà*. Milano, Adelphi, 1987.

J. Fodor, *La mente modulare*. Bologna, Il Mulino, 1988.

8 Moravia riferisce a questo proposito una discussione con lo psicologo Riccardo Luccio, secondo il quale sarebbe venuta un'epoca, quella della sesta generazione dei computer, in cui anche le macchine avrebbero potuto provare emozioni come incazzarsi, innamorarsi.

9 R. Rorty, *La Filosofia e lo specchio della natura*, Milano, Boringhieri, 1986.

INFORMAZIONI AI SOCI

L' European Family Therapy Association (E.F.T.A.) è un'organizzazione che raggruppa terapisti familiari da ogni parte dell'Europa. Il suo obiettivo è quello di promuovere un più alto livello di competenza e qualità nella pratica, ricerca e insegnamento nel campo della Terapia Familiare. Inoltre si pone come possibile coordinamento dei Centri Europei, Istituti e individui che operano nel nostro settore. Il presidente dell'E.F.T.A. è Mony Elkaim.

Alcuni soci della S.I.P.R. sono già soci anche dell'E.F.T.A.

Se qualcuno è interessato a diventarlo può indirizzare i seguenti documenti

- 1) Curriculum vitae.
- 2) Un certificato che attesti di aver completato un corso in Terapia Familiare e/o nell' approccio sistemico.
- 3) Presentazione da parte di una persona che non sia il proprio trainer e, se possibile, già membro dell'E.F.T.A.
- 4) Pagamento di 1500 franchi belgi attraverso vaglia postale internazionale intestato a:

Institut d'étude de la famille et des Systèmes Humanes
rue Defacqz 1
1050 Brussels BELGIUM

INFORMATION SHEET

Please return to EFTA, 1 rue Defacqz, 1050 Brussels, Belgium

LAST NAME :

FIRST NAME :

ADDRESS :

N°:

PO BOX:

Home telephon n° :

Work Address (please include name of institution, departement, etc.):

Work Telephone N°:

Fax home or work :

PROFESSIONAL QUALIFICATIONS

Basic Diploma:

Further training in family therapy and/or the systemic approach:

Trainer:

Institute:

Year Certificate Received:

Recommended by:

Date and signature:

SEMINARI S.I.P.R. 1994

sabato 28.5.1994 (ore 9 - 13)
 in collaborazione con l'U.S.L. 10/C Firenze
 Sala riunioni Ospedale Torregalli - Firenze

P. Rigliano
Tossicodipendenza e Famiglia

venerdì 24.6.1994 (ore 15.30-18.30)
 Sede distaccata S.I.P.R. via Gambalunga 25 - Rimini

L. Fruggeri
Il processo di costruzione della relazione terapeutica

venerdì 18.11.1994 (ore 15.30-18.30)
 Aula V Sapienza v. Curtatone e Montanara
 Università degli studi di Pisa

A. M. Iacono
G. Bateson e la questione del dualismo

SEMINARI I.P.R.

sabato 9.4.1994 (ore 9-13)
 I.P.R. viale Carducci 427 - Lucca

S. Cesario
Conversazione e terapia

sabato 5.11.1994 (ore 9-13)
 I.P.R. viale Carducci 427 - Lucca

M. Matteini
Il modello sistemico costruttivista e sua applicazione nel Servizio pubblico

SEMINARI U.S.L.10/C Firenze

sabato 30.4.1994 (ore 9-13)
 Sala riunione Ospedale Torregalli - Firenze

M. Zappella
Famiglia e autismo

sabato 1.10.1994 (ore 9-13)
 Sala riunioni Ospedale Torregalli - Firenze

C. Bogliolo, C. Di Nunzio
L'intervento sulla coppia tra psicoterapia e mediazione

sabato 10.12.1994 (ore 9-13)
 Sala riunione Ospedale Torregalli - Firenze

M. Barucci
La famiglia con anziani nella città

RECENSIONI CONVEGNI

a cura di Marina Breccia

IL MONDO RELAZIONALE DELL'ADOLESCENTE

LUCCA, villa Bottini 27.XI.1993

"L'adolescenza è diventata un capro espiatorio?" si domanda Andolfi all'inizio del Convegno tenutosi presso la Villa Bottini di Lucca il 27 novembre 1993 dal titolo "Il mondo relazionale dell'adolescente" e si rivolge così alla vasta letteratura in ambito di studi sociali, familiari, psicologici e antropologici che hanno fino ad ora affrontato il tema su questo periodo della storia dell'uomo, o meglio su questa situazione umana dell'adolescenza descrivendone solo il peggio. L'I.P.R. di Lucca si è fatta promotrice del Convegno che aveva lo scopo di integrare i momenti teorici della mattina con le esperienze dei Servizi in articolati seminari del pomeriggio per favorire da questo confronto un'integrazione e un dibattito. Il risultato di questa proposta ci è sembrato un momento di informazione estremamente ricco di stimoli e con possibilità di utile ricaduta sulla pratica dei Servizi. Nella relazione di Andolfi si è notato un procedere attraverso riferimenti antropologici e sociali in cui si osservavano a confronto Italia e U.S.A. fino ad uno sganciamento da questi riferimenti ed un superamento alla ricerca di una possibilità di "confidenza" tra adulti e adolescenti al di là di un loro convivere avvicinati o separati.

Andolfi entra in un ambito più tecnico e più terapeutico parlando della necessità di "contestualizzazione" di un adolescente come premessa in-

dispensabile di qualsiasi lavoro su di lui e di "definizione di appartenenza" come lavoro sui genitori attraverso il quale far vivere ad essi la loro adolescenza. Un momento particolare della relazione si coglie quando Andolfi sottolinea la necessità che il terapeuta si svincoli dalla logica formale e attraversi con i genitori alcuni passaggi che definisce emozionali e che ci sentiamo di aggiungere al confine anche con il mondo immaginativo.

Ricorda la necessità per il terapeuta di non trascurare mai l'importanza che hanno vincoli biologici anche negati o distruttivi per le possibilità di idealizzazione che offrono comunque all'adolescente. A questo proposito ricorda che è importante attivare le risorse della famiglia più che attuare una terapia familiare o porre attenzione eccessiva ad una tecnica.

Bogliolo trova una immagine di spicco nel descrivere l'adolescenza che è quella della metamorfosi ma ha l'originale idea di farci immaginare una metamorfosi combinata soggettiva e individuale dell'adolescente ma anche della famiglia sia nell'ambito della sua collettività sia nei singoli individui che la compongono. Attraverso un abile gioco di corrispondenza prende a pretesto la metafora dello scarafaggio che il simbolismo Kafkiano rende facilmente universalizzabile e comunicabile, segnale che ai cambiamenti

corporei dell'adolescente figlio/figlia corrispondono i cambiamenti corporei di padre/madre. Da questa complessa corrispondenza si possono ricavare segnali di una perdita di giovinezza e di un iniziale decadimento. Attraverso la segnalazione delle corrispondenze si possono intarvedere anche le difficoltà, alcune complesse e articolate su più livelli. Bogliolo sottolinea infatti che l'adolescente non razionalizza il cambiamento, lo propone semplicemente e che il cambiamento, attraverso i vari momenti descritti nella corrispondenza si fa strada senza adeguate elaborazioni e può portare così alla crisi della famiglia. Bogliolo ricorda infine, attraverso questa complessa esposizione che la crisi della famiglia non va ricercata quindi solo nell'adolescente, ma anche nei genitori articolandosi a volte proprio nelle relazioni tra loro.

Baldascini affronta un momento molto teorico del Convegno partendo addirittura da valutazioni sui presupposti teorici. Ricorda infatti che le teorie sull'adolescenza partono dalla patologia, si potrebbe parlare di approccio o metodo "patomorfo", nella sua ricerca l'osservazione è partita dalla normalità per arrivare solo attraverso questa alla patologia. Per riassumere brevemente i risultati teorici della sua ricerca ricordiamo che nel definire l'individuo un prodotto armonico tra sistemi intrapsichici e interpersonali individua tre sistemi

attivabili dal mondo esterno (sistema motorio-istintuale, sistema emozionale e sistema cognitivo). Tra i fattori di stimolazione e i suoi sistemi bersaglio individua:

La famiglia che stimola il sistema emozionale.

Il gruppo dei pari che stimola il sistema motorio-istintuale.

Gli adulti che stimolano il sistema cognitivo.

Si parla di stimoli intendendo così una prevalenza di stimoli e si ricorda che ogni sistema può integrarsi con gli altri stimolandoli a sua volta. La patologia è descritta come una riduzione di questa complessità.

Nel parlare dell'adolescente che ha trovato o "ritrovato" nella sua ricerca, Baldascini ci parla di Ulisse come di un adolescente veramente speciale e paradigmatico che si allontana da casa per viaggiare e arricchirsi in vari mondi lontani, ma con l'incessante bisogno di ritornare. Baldascini parla della crisi dell'adolescenza come "crisi di nascita" immaginando la famiglia come un utero dal quale di deve uscire per esplorare, ma dove c'è bisogno di ritornare. Per poter uscire è necessario riconoscere l'appartenenza evocata con l'immagine di un filo che permette di andare e ritornare. Descrive a questo proposito una possibilità di limite-patologia: il filo troppo corto non favorisce la sperimentazione di appartenenza, ma di dipendenza. Ciò può determinare la ribellione e la fuga dalla famiglia ed un successivo arrivo al mondo degli adulti attraverso un passaggio ad un mondo di pari in cui si sono ricercati pari rigidi e con regole forti che hanno così

permesso la trasgressione. L'arrivo non si realizzerà pertanto attraverso un superamento della crisi adolescenziale e proporrà situazioni perduranti di adolescenza con aspetti adoltomorfi.

La relazione di A.M. Bacherini parte da un'esperienza terapeutica con una ragazza adolescente per arrivare ad alcune considerazioni teoriche sulla possibilità di terapia individuale nell'ambito metodologico sistemico-relazionale. Le immagini dell'esperienza vissuta all'interno della situazione terapeutica sono straordinariamente forti e ricche non solo perché completano con la pratica terapeutica una giornata di studi ricca di apporti teorici, ma perché calate nell'immediatezza emozionale di chi partecipa attraverso l'immagine di un film che accomuna nella curiosità e nell'interesse paziente e terapeuta. Sono proprio le immagini di questo film che nell'ambito della terapia favoriscono una "definizione di appartenenza" ed una possibilità per una ricostruzione di appartenenza della paziente, permettono "un'esplorazione, una ricerca" in mondi nuovi e sconosciuti in cui Ulisse si fa accompagnare dalla terapeuta. Infine attraverso queste immagini è possibile una "contestualizzazione" di questo Ulisse adolescente attraverso un complesso percorso di rievocazione di figure familiari che la paziente riesce a fare con la terapeuta.

Attraverso la "metamorfosi" in delfino, la paziente si propone alla terapeuta con il sintomo (stare ad ore nell'acqua), ma permette alla terapeuta una possibilità di accettazione ed elaborazione di questa meta-

morfofi attraverso la dichiarazione di comune interesse per la videocassetta. Nel film il delfino è protagonista e nella terapia trova un luogo in cui l'acqua non è un mezzo per realizzare situazioni di rottura e fuga, ma uno strumento che permette di ripercorrere con la terapeuta lunghi viaggi ritrovando atolli sommersi e raggiungendo spiagge di approdo.

ISTITUTO DI PSICOTERAPIA RELAZIONALE

(Direttore: C. Bogliolo)

*scuola di specializzazione in Psicoterapia Relazionale riconosciuta dal
Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica
con decreto n. 1458 del 31.12.93*

- Corsi quadriennali di specializzazione in Psicoterapia Relazionale strutturati secondo i programmi indicati dal Ministero della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.
- Corsi di aggiornamento ad indirizzo relazionale.
- Stages sulla utilizzazione del modello sistemico nella scuola.
- Attività clinica e supervisione clinica e didattica.
- Corsi di formazione permanente per ex allievi interni ed esterni.
- Stages sulla comunicazione e gestione delle risorse umane.
- Organizzazione di Convegni, Seminari e Workshop.

Segreteria e informazioni
viale Carducci, 427 - 55100 Lucca
Tel. 0583/419633 - Fax 0583/587456

CENTRO DI PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE

RIMINI, via Gambalunga 25 - tel. 0541/23812
(dir. C. Bogliolo)

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

A. M. Bacherini
S. Bastianelli
R. Capacci
C. Fratesi

P. Mannari
F. Mondaini
L. Stacchini
A. Toni

AREA DIDATTICA:

- Corsi di aggiornamento ad indirizzo relazionale per operatori del settore sanitario e sociale (*medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri professionali, tecnici della riabilitazione*).
- Corsi e stages sull'utilizzazione del modello sistemico relazionale nella scuola, rivolti ad *insegnanti, pedagogisti, logopedisti, insegnanti di sostegno*.
- Supervisione clinica e didattica riservata a *laureati che abbiano già completato un training relazionale*.

AREA CLINICA:

- Psicoterapia individuale ad indirizzo sistemico.
- Psicoterapia della coppia e della famiglia.
- Trattamento di nuclei familiari con bambini "difficili".
- Mediazione familiare (*crisi, separazione, divorzi*).

IN LIBRERIA

(a cura di A. Fanali)

S. Minuchin, M. P. Nichols, Quando la famiglia guarisce. **Milano, Rizzoli, 1993, pg. 313, £. 30.000**

Si divora come un giallo e si gusta con la stessa attenzione di un libro di studio. E' forse il primo libro di testo che diventa un piacevole libro di lettura: dalle sue pagine emerge a poco a poco la forza di questo mago della famiglia, e il tutto si snoda attraverso i racconti della "sua" famiglia e delle "sue" famiglie. Nonostante il fascino che ti avvolge, non è possibile abbandonarci all'invidia che solo lui è capace.

Essenzialmente ancora una volta in questo lavoro Minuchin ci insegna a conoscere la danza, il canto delle famiglie, a percorrere con lei possibili strade verso il cambiamento, tuttavia emerge una cosa nuova per l'Autore: la consapevolezza che solo attraverso la modulazione dei propri tempi fisiologici, psicologici, culturali e etnici con quelli della famiglia, si potranno percorrere le vie del cambiamento. A differenza che negli altri suoi libri l'Autore ci fa conoscere famiglie "vere". Il lettore riesce a visualizzarle non solo attraverso le loro relazioni ma proprio come si presentano, come si vestono, come si muovono, come si siedono. Ecco allora sfilarci davanti Laureen e Philip entrambi belli, eleganti e attraenti, ma entrambi inchiodati nella loro rabbia e nella loro guerra.

Sarah e Sam, figure dolcissime a cui Minuchin non si sente di dover chiedere cambiamenti ma anzi si culla nostalgicamente nel loro rigidissimo e tenerissimo incastro.

E poi la non ancora adolescente Jill tutta aggrappata al braccio della madre, che si lascia cadere, trascinando la gamba sinistra inerte, goffa e scomposta sulla sedia, ma che riesce a inchiodare davanti alla propria invalidità tutta la famiglia. E da ultimo Don Emilio, vestito da messicano a cui l'Autore non può fare a meno di rivolgersi in spagnolo ricordando e rivivendo la sua infanzia ispanica in Argentina.

Ritengo che "Quando la famiglia guarisce" sia un ottimo testo per gli

addetti ai lavori e un buon libro per chi ama la famiglia.

(Claudia Gotta)

AA. VV., Portolano di psicologia. **Pistoia, Cooperativa Centro di Documentazione, 1993, pag. 800, £. 80.000.**

Il Portolano è un libro che serve per orientare i navigatori nella navigazione lungo costa. Per una navigazione senza riferimenti costieri, in mare aperto, è necessario l'uso integrativo delle carte nautiche.

Con questa indovinata metafora i curatori del volume (Tranchina, Salvi, Rogialli, Teodori) hanno inteso sintetizzare il significato ed il possibile uso del Portolano di Psicologia.

Esso infatti non è un manuale, anche perché l'accezione tradizionale di questo termine non esprime la storia e la cultura degli autori e dei curatori; è piuttosto uno strumento che permette di orientarsi nel vasto campo della psicologia, psicoterapia, salute mentale ecc., e delle discipline ad esso connesse.

Il Portolano offre una panoramica dei problemi più attuali e dibattuti attraverso schede sintetiche ed articoli mirati. Particolare valorizzazione è stata data alle esperienze teoriche ed operative degli psicologi e psicoterapeuti che lavorano nei Servizi Pubblici. Contiene inoltre complessi indici analitici, bibliografie differenziate ed il Thesaurus delle parole-chiave, di derivazione informatica. Costituisce un prezioso strumento informativo in quanto riproduce le testate di oltre 100 riviste italiane e straniere riportando le indicazioni necessarie per mettersi in contatto con gli editori e le redazioni.

Il Portolano che ha visto, nel corso di 5 anni, il lavoro di 133 autori, consta di 800 pagine suddivise in 111 capitoli con 1281 parole-chiave e 2476 nomi in bibliografia. E' sicuramente un lavoro notevole che si offre come agile strumento di lettura, consultazione ed approfondimento per psicologi, psichiatri, operatori sanitari e

sociali e quanti altri siano interessati ad aggiornarsi su quanto si sta muovendo "nelle acque profonde della psiche".

(Roberto Lorenzini)

G. Vella, D. Solfardi Camillocci - Né con te né senza di te. **Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1992.**

Gli A. riportano, in questo libro, la loro ricerca clinica su quella particolare relazione coniugale che la Selvini ha definito "stallo di coppia" e con cui i terapeuti devono fare i conti quando c'è una richiesta di terapia per un figlio gravemente disturbato.

L'ipotesi di fondo è che l'essenza di ogni storia matrimoniale risiede in un lungo, appassionante e doloroso processo di de-illusione in rapporto alle aspettative iniziali che ogni coniuge nutre nei confronti dell'altro.

Questo si dispiega lungo tutto il ciclo vitale con pause ed esacerbazioni e si attua attraverso un confronto-scontro in cui ciascun partner mette in gioco tutta la propria forza per imporre il proprio stile. La conquista di un terzo stile, sintesi modificata rispetto ai due stili originari, resta sempre una chimera per i coniugi e diventa invece realtà per il figlio che vive la vicenda familiare da spettatore-protagonista. Non è dunque la permanenza del conflitto a caratterizzare il matrimonio disfunzionale ma la qualità dello scontro, spesso apparentemente assente, ma sempre privo di lealtà e di chiarezza.

In un matrimonio riuscito prevale di volta in volta la soluzione dell'uno o dell'altro ma entrambi, alla fine, si sentono vincenti per aver risolto insieme una crisi o superato un'altra svolta della vita familiare. Nella coppia in stallo, invece, i coniugi sembrano non aver crisi e possono persino credere nel reciproco accordo ma in realtà si fronteggiano senza tregua in modo coperto in una serie continua di mosse e contromosse che portano ad un azzeramento reciproco. Si genera così una situazione di generale inconcludenza a livello espressivo,

pragmatico e comunicativo.

L'origine del blocco del processo di de-illusione risiede nel mancato svincolo di un coniuge dalla famiglia di origine che interagisce nel confronto-scontro iniziale ed inibisce l'impiego della forza da parte del partner per affermare le proprie aspettative. Nasce così prima in uno e poi nell'altro un'incertezza sul reale consenso del coniuge al nuovo vincolo. Il desiderio che venga esplicitato il consenso unito all'incertezza reciproca avvia una spirale di mosse provocatorie e di risposte ambigue che finisce per unire saldamente i due partner con un legame ambigualmente collusivo, una sorta di legame nel non legame.

D'altra parte il figlio che ignora le origini della storia coniugale e la passione mai soddisfatta che si cela

dietro l'inconcludenza dei genitori è portato ad una lettura lineare e semplificata nel tentativo di risolvere questa situazione dolorosa e non può evitare di legarsi sempre più strettamente al genitore apparentemente perdente.

Scatta così la trappola e s'instaura la "pania", cioè un legame ingannevole fra un figlio che ricopre un ruolo pseudo-coniugale ed un genitore che l'ha sollecitato e lo conferma in tal senso solo per ottenere un maggior coinvolgimento del partner.

Ma cosa spinge la coppia in stallo a stabilire relazioni di triangolazioni? Gli A., sensibili al fascino teorico della M. Klein riletta attraverso gli sviluppi bioniani, propongono un'ipotesi di costruzione della relazione coniugale che vede ciascun partner passare da una posizione schizoparanoide

(attesa mitica e totalizzante nei confronti dell'altro) ad una posizione depressiva (avvio del processo di de-illusione) con successivi momenti di insight di coppia. Questa operazione ci è sembrata una semplice trasposizione a livello sistemico di concezioni teoriche autorevoli nel campo psicoanalitico che potrebbero risultare poco proficue nella prospettiva di una epistemologia sistemica.

Il libro, scritto con un linguaggio chiaro ed incisivo, vede un'alternanza ben calibrata di definizioni e descrizioni con lunghi frammenti di sedute e risulta quindi ricco di stimoli e di riflessioni nel percorso formativo.

(M. Bonifazi)

LA CULTURA DEI SERVIZI

Modelli psichiatrici a confronto

a cura di
A. Brignone

Edizioni E.T.S. Pisa

con contributi di

◆ Ambrosi, Antonucci, Assioli, Berlingioni, Biagiotti,
◆ Borgna, Brignone, Capone, Cartocci, Debernardi, Fanali,
◆ Lorenzini, Luoni, Martini, Marzi, Pesce, Petrella,
◆ Piperno, Purpura, Zuppi.